l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La solitudine Usa

GIANFRANCO CORSINI

«Oggi più che in qualsiasi altro momento dopo che la dottrina di Truman tracciò il corso della politica americana postbellica, tutti i presupposti di quella visione del mondo vengono rimessi in discussione» Così scriveva Charles W Kegley Jr professore di relazioni internazionali nell'ultimo numero della rispettabile *Presidential Studies Quarterly*, domandandosi se le iniziative dell'amministrazione Bush fossero un segno di «pragmatismo» o di «procrastinazione»

In un certo senso il discorso del segretario di Stato americano a Berlino ha incominciato a rispondergli proponendo il progetto di quello che è stato definito un «nuovo atlantismo» È impossibile dire in questo momento quali dovrebbero o potrebbero essere i connotati di questa Europa che si spinge fino alla California e probabilmente, ci vorrà qualche tempo prima che il progetto avanzato da James Baker possa assumere una forma concreta. Appare certo comunque, che dal discorso di Berlino emerge in primo piano, e pubblicamente, il riconoscimento americano che le cose d'ora in avanti non potranno più essere come prima

Per la prima volta nella sua storia moderna l'America ha paura di rimanere sola Il nuovo spettro che si aggira per lei in Europa è il 1992 del Mercato comune Ma anche dall'altra sponda del Pacifico si erge lo spettro del miracolo economico-commerciale giapponese E infine c'è lo spettro storico del comunismo che si è trasformato, con Gorbaciov e la rivoluzione dell'Est, in un nuovo tipo di sfida costruttiva ben diversa da quella che poneva l'accento soltanto sulla forza delle armi

Che il mondo sia cambiato già e continui a cambiare con una rapidità senza precedenti è divenuto un luogo comune ma fino a pochi mesi fa l'America di Bush esitava a riconoscerlo Il primo annuncio emotivo sul mutamento dell'ottica americana è venuto da Malta e la prima riflessione ufficiale più articolata l'ha fatta adesso James Baker col suo discorso Ora questa consapevolezza dovrà tradursi in una politica che la formula del nuovo atlantismo enuncia soltanto in termini troppo generali Essa può prestarsi, infatti anche a molti equivoci se l'ex collaboratore di Reagan per il disarmo, Kenneth Adelman, pensa che l'America dovrebbe tendere soprattutto allo «smantellamento completo delle forze sovietiche dai paesi dell'Est», o l'attuale segretario della Nato ritiene che «il progresso della libertà dovrebbe andare a vantaggio dell'Occidente» vanificando la «superiorità militare del Patto di Varsavia» Per Frederick Bonnart, direttore di una rivista militare della Nato, lo scopo futuro dell'alleanza dovrebbe essere, infine quello di «difendere la sicurezza e i valori occidentali in un periodo di crescente instabilità»

Tutti questi commenti anticipavano di pochi giorni il discorso di Baker ed avevano l'aria di consigli interessati di parte conservatrice, tesi ad evitare quella che la destra americana o europea definisce la «svendita» dell'Occidente a basso prezzo, Certamente ci sarà la tentazione di spingere il nuovo atlantismo in questa direzione, ma per fortuna vengono anche molte altre e più autorevoli voci dagli Stati Uniti e dall'Europa che suggeriscono una prospettiva diversa

Il polo Ina, Inps, Bnl

SILVANO ANDRIANI

La costituzione di un polo bancario-assicurativo tra Bnl, Ina e Inps è stata e sarà terreno di confronto assai importante tra forze sociali e politiche Questo confronto si è riflesso nelle recenti decisioni dei consigli di amministrazione dell'Ina e di Bnl ed è all'origine delle dimissioni del presidente dell'Ina Antonio Longo. È bene ricapitolare la vicenda.

Innanzitutto l'ipotesi di una ricapitalizzazione delle banche pubbliche mediante l'intervento delle compagnie di assicurazione è una delle più interessanti opportunità per la riorganizzazione del sistema bancario e finanziario. Così è stata valutata, tra l'altro, nell'ultima relazione del governatore della Banca d'Italia. La sua realizzazione consentirebbe di realizzare una sinergia tra attività bancaria e attività assicurative, muovendo efficacemente verso la creazione di gruppi polifunzionali.

La costituzione del polo Bnl-Ina-Inps, promossa a suo tempo da Amato, sarebbe il primo rilevantissimo passo in questa direzione E sarebbe tanto più rilevante sia per la natura pubblica dei tre soggetti impegnati sia in quanto avverrebbe in concomitanza con l'ingresso dell'Ina nel campo delle assicurazioni integrative, reso possibile da una legge recentemente approvata dal Parlamento. Si costituirebbe così un polo finanziario pubblico ma allargabile anche ai privati che potrebbe tra l'altro fare da riferimento per la costituzione di forme nuove di partecipazione dei lavoratori alla formazione e alla gestione del risparmio anche in relazione ad un nuovo uso dei fondi per le liquidazioni, attualmente gestiti, senza alcun controllo, dalle imprese.

Contro questa ipotesi si è mossa negli ultimi tempi, con ripetuti attacchi, la Confindustria che considera le assicurazioni integrative come semplici occasioni di affari per le compagnie di assicurazioni anche se alcuni imprenditori hanno mostrato interesse per la costituzione del polo.

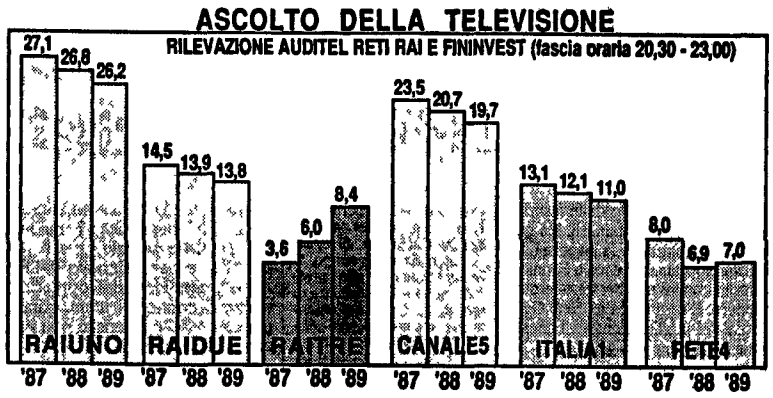
Di fronte a questi attacchi, e nel passaggio da Amato a Carli alla guida del ministero del Tesoro, la posizione del governo si è fatta confusa ed incerta, oscillante tra il rispetto degli impegni già presi dal governo e l'evidente propensione del nuovo ministro verso altre ipotesi, quale appunto la commistione tra banca e industria.

In questo clima di incertezza si è prodotto un progressivo spostamento della posizione del presidente e del direttore generale dell'Ina dal primitivo impegno per un rapporto paritetico con l'Inps nella costituzione del polo verso la suggestione, favorita da quanti sono impegnati ad impedire che l'Inps entri nel settore assicurativo, che l'Ina potesse diventare l'unico azionista di riferimento della Bnl Che tale suggestione sia stata respinta dal consiglio di amministrazione dell'Ina è certamente un fatto positivo. Positivo è anche il fatto che il consiglio di amministrazione e l'assemblea della Bnl abbiano ribadito la volontà della banca di proseguire nella costituzione del polo, anche se non sembra sia stata formalizzata la decisione di stipulare convenzioni con l'Ina e l'Inps

È chiaro tuttavia che la partita resta aperta Molto grandi sono le forze che si oppongono a questo disegno Ed è ormai evidente che dietro questa vicenda vi sono modi diversi di concepire la riorganizzazione e la regolazione del mercato e del potere finanziario.

I dieci anni della terza rete tv
Dall'87 all'89 si è triplicato l'audience
Guglielmi: «Fermarsi ora? Sarebbe un suicidio»

Raitre, la rivincita di Cenerentola



ROMA. *Samarcanda, Il processo del lunedì, La domenica sul tre, Voltapagina, Specialmente sul tre, Derby*, le grandi direttrici, una squadra di giornalisti – conduttori inviati, cronisti – che non teme di arrischiare, *Va' pensiero, Telefono giallo, Un giorno in pretura, Chi l'ha visto?, Blob, Prove tecniche di trasmissione*; infine i volti. Andrea Barbato, Piero Chiambretti, Donatella Raffai, Corrado Augias e quelli che sono trasmigrati da Giuliano Ferrara a Paolo Guzzanti. Il cronista chiede scusa per le inevitabili dimenticanze, ma in questi nomi e in queste sigle sono racchiusi i tre anni che hanno fatto di Raitre e del Tg3 il caso televisivo e hanno dato alla Rai la vittoria nella competizione con le tv di Berlusconi Rete e testata compiono 10 anni, ma i primi sette sono stati un rosario di delusioni e dolori. Fu in un afoso settembre di 10 anni fa, a Lecce, nel corso del Premio Italia (manifestazione annualmente organizzata dalla Rai), che l'azienda di viale Mazzini decise di rompere gli indugi e di partire con Raitre e Tg3 Gli stati maggiori erano pronti da tempo Giuseppe Rossini direttore della rete, con vicedirettori Dano Natoli ed Ernesto Mazzetti, Biagio Agnes direttore del tg, con Alessandro Curzi condirettore, Alberto La Volpe e Orazio Guerra vicedirettori. Raitre e Tg3 nascevano accompagnati da una robusta dose di ostilità, indifferenza da penuria di uomini e mezzi, con un bacino di illuminazione pari sì e no al 60% del territorio L'allora direttore generale della Rai, Pierantonino Bertè, per convincere un'assemblea di dirigenti e giornalisti recalcitranti evocò epopee guerresche «Fate conto che si debba fare lo sbarco in Normandia Andateci e restateci» Impietosa, dal fondo si levò una voce: «Ma a noi la copertura aerea chi la dà?»

Ricorda Curzi «Il nostro tg, che nei primi anni si chiamò testata per l'informazione regionale, cominciò a trasmettere dalla strada La regia era allestita in una *roulotte*, posteggiata al n° 28 di via Teulada in attesa di poter prendere possesso della palazzina che doveva ospitarci» Raitre e Tg3 nascono con una forte impronta localistica, l'ispirazione è quella di dar voce all'Italia delle *cento città* È un obiettivo che la Rai fallisce quasi completamente e volutamente Raitre e Tg3 si trascinano stancamente per 7 anni, sino al febbraio del 1987, quando Raitre viene sganciata dall'ipotesi di finestra per la produzione locale, con una programmazione nazionale colta ma sussidiaria Anche il Tg3 diventa, parallelamente, testata nazionale, mentre l'informazione locale viene affidata a una nuova testata, la Tir, che deve gestire una griglia di notiziari radiotelevisivi regionali più ricca L'operazione messa a punto agli inizi del 1987 fu (ed è ancora) oggetto di critiche e polemiche di diversa natura Ad esempio perché si è lasciato che la Rai seppellisse il decentramento, prendendo a pretesto un fallimento che essa stessa ha determinato? Perché Raitre ha accettato una missione (conquista di una robusta quota di *audience*) che ne ha scolorito l'immagine di canale colto incontaminato? È stato giusto e proficuo accedere a quella che ora viene con spregio definita la *tripartizione*, con comunisti (o professionisti di area, come si dice) chiamati a incanchi di direzione sino ad allora riservati a Dc e Psi?

Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione comunista, fa questo bilancio «L'aver osteggiato e fatto fallire il progetto legato al decentramento resta una brutta pagina nella storia della Rai Bisogna articolare il giudizio L'operazione avviata tre anni fa si è rivelata vincente in tutte le sue componenti Raitre, tg3 nazionale, notiziario radiotv regionali Non fui d'accordo sulla separazione netta tra Tg3 nazionale e informazione regionale, mantengo intatte le mie riserve politiche di allora, ma sul piano editoriale la scelta ha funzionato Resta del tutto insoluto il problema di una Rai capace di affrontare in chiave moderna e imprenditorialmente pagante il decentramento, che non può esaurirsi nell'informazione Ma ciò richiede una Rai profondamente ristrutturata»

«Dieci anni? No, io ne festeggio 3, quelli della mia direzione», precisa Angelo Guglielmi «Per 7 anni aggiunge Curzi – rete e tg sono stati indicati come quelli dello *zero virgola* per indicare dati di ascolto sempre al di sotto dell'1% Insomma siamo nati due volte» «Tre anni fa – spiega Guglielmi – mi fu dato un mandato preciso collaborare con le altre due reti per battere una concorrenza che dichiarava di puntare al 50% dell'ascolto L'obiettivo è stato pienamente centrato, anche se i ringraziamenti non si sono sprecati Diciamo pure che abbiamo procurato qualche apprensione alla concorrenza, che non ha nascosto il suo sconcerto» Altro che sconcerto! I successi di Raitre e Tg3, specie in certe fasi delicate (politicamente, per il mercato pubblicitario) hanno provocato ven e propri scatti di nervi C'è chi con intento spregiativo, ha appiccicato al tg l'etichetta sprezzante di TeleKabul altri hanno cercato di costruire alla rete l'immagine di tv che fruga tra i dolori e le pene di una società viceversa opulenta e gaudente «Siamo ai numeri – dice Guglielmi –, la Fininvest era al 44% e si trova ab 37%; noi siamo passati dal 3,6% all'8,4%, parlo della fascia 20,30-23. Perché hanno perso? Perché noi abbiamo tolto loro un'arma vincente quella di presentarsi come gli innovatori della tv Hanno perduto nei numeri e nell'immagine»

La fantasia non è certo mancata, anche la spregiudicatezza, aggiungono critici e nostalgici «Siamo stati spregiudicati nel costruirci l'ascolto? Direi – replica Guglielmi – che siamo stati determinati, che non ci siamo distratti un attimo Ma la spregiudicatezza è una virtù, non un vizio È così che Raitre ha acquisito un volto preciso e, questo è il suo segreto Abbiamo recuperato un rapporto meno convenzionale con le cose del mondo Resto dell'idea che oggi la tv è la piazza in versione elettronica, difendo la tv verità Prima ci si lamentava dell'occultamento della verità. Ora che questa verità viene portata in emersione, ecco le accuse di solleticare il *voyeurismo*, gli istinti osceni e irrazionali C'è qualcosa che non torna, vedo rigurgitare forme di perbenismo e cattiva educazione del genere non dire quel che poi si fa. Quando mi segnalano errori, insuccessi, l'aver bruciato personaggi e programmi, rispondo che dovevamo essere veloci Raiuno e Raidue hanno uno *zoccolo duro* noi dobbiamo lavorare sulla novità e sulla curiosità A noi è proibito ripetersi, dobbiamo continuare a spremerci»

Strada tutta in salita anche per il Tg3 «L'avvio – ricorda Curzi – fu ricco di speranze e di entusiasmo c'era una profonda e proficua solidarietà umana e professionale tra Agnes, il sottoscritto, La Volpe e Guerra Il passaggio di Agnes alla vicedirezione generale della Rai coincise con l'inizio di una lunga fase di stagnazione e delusione» Nel 1987 la svolta, il cambio di direzione con Curzi che succede a Luca Di Schiena. Tre anni che Curzi ricostruisce così «In pochi mesi l'edizione delle 19 passò a 30 minuti, avviammo le edizioni di mezza sera e della notte, cancellando quell'insulto costituito dalla replica notturna del tg delle 19 Abbiamo raddoppiato l'organico dei giornalisti (ma sono sempre 70 contro i 130 degli altri due tg, abbiamo 12 operatori di ripresa contro) Si sono affermate rubriche come *Samarcanda, La domenica sul tre, Voltapagina, Specialmente sul tre*, abbiamo inventato con *Derby* il primo quotidiano sportivo della Rai; della popolarità e del successo del *Processo del lunedì* non c'è neanche bisogno di parlare Per farla breve nel dicembre '79 ci guardavano, alle 19, 300mila spettatori, 600mila nel dicembre '84, 700 mila nel dicembre '85, 850mila nel dicembre '86, 1 200 000 nel dicembre '87, 1.380 000 nel dicembre '88, nell'ottobre '89 ci hanno seguiti in 2.500 000 Rilievi, critiche, ironie, accuse, apprezzamenti, incoraggiamenti abbiamo fatto tesoro di tutto nella nostra fatica per crescere»

Ora che Raitre e Tg3 si apprestano a celebrare il decimo compleanno non manca chi vorrebbe far loro la festa, e non metaforicamente parlando. Sono quotidiane le polemiche sulla *tripartizione*, non manca chi esplicitamente sollecita la *normalizzazione* di rete e testata Raitre e Tg3 costituiscono, l'evento televisivo di questi ultimi anni ma il loro merito rischia di diventare la loro colpa. «Tornare indietro – dice Bernardi – sarebbe aziendalmente suicida Se, poi, si vuole ripristinare la caccia al comunista » E i due timonieri? «Per ora – replica Curzi – mi limito a dire che è proprio bello, dopo anni di clandestinità, sapere che tanti ti guardano» E Guglielmi «Fermarsi sarebbe assurdo e, quindi, preferisco pensare che l'ipotesi non esista nemmeno»

Intervento

Dalla proposta di Occhetto un futuro coerente con la nostra storia

LUIGI CANCRINI

«Tenete in mente che siamo tutti fratelli e che l'ingiustizia va combattuta perché protestava Cristo e protestava Lenin e non bisogna mai avere paura» Sono parole di Alcide Cervi, riportate da Enzo Biagi che esemplifica così i discorsi semplici che «mescolavano la moltiplicazione dei pani e dei pesci per gli affamati e il palazzo d'inverno, i soviet dei contadini e degli operai e le tavole della legge, Gesù e Marx»

Il concetto è semplice, forse troppo semplice Di semplicità c'è bisogno tuttavia, nei momenti in cui si va a dei cambiamenti di grande rilievo e la riflessione di Alcide Cervi potrebbero tornare assai utile all'interno di una discussione del livello di quella avviata da Occhetto al Comitato centrale

Gesù e Marx sono percepiti da papà Cervi come figure che portano avanti un discorso simile Affermazioni del tipo «ama il tuo prossimo come te stesso» o «ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni» sono affermazioni etiche che fanno riferimento a quella coscienza morale di cui Kant sottolineava il carattere intimo ed imperativo, non deducibile dal ragionamento, che alberga in ogni essere umano. Purché esso non sia sottoposto a violenze che ne alterano la naturale inclinazione, come cento anni di ricerca psicologica sui bambini ci hanno insegnato con chiarezza sottolineando il danno personale e specificamente umano che si collega alla violenza interpersonale ed all'ingiustizia sociale, il carattere ricorsivo del programma che determina le deviazioni della personalità, la necessità pratica di ricondurre ad una impostazione corretta della vicenda politica la speranza (o il sogno) di una società in cui gli uomini crescono in condizioni di potersi sentire fratelli Rendendo chiara la dimensione etica del discorso politico necessario ad integrare l'insegnamento evangelico del «date a Cesare quel che è di Cesare» con la consapevolezza del diritto-dovere di intervenire nel conflitto sociale

Il ragionamento può essere reso più chiaro forse, da una osservazione di Piero Ingrao. Parlando di cultura o meglio di *culture* marxiste che hanno cambiato le «idee della gente provocando cambiamenti anche nelle *altre* culture», segnando di sé la storia degli ultimi decenni, Ingrao sottolinea che «non ci si può accontentare, quando si parla di crisi, di una concezione scolastica del marxismo, limitata alle sue manifestazioni immediatamente e direttamente politiche (i regimi dell'Est) perdendo di vista l'orizzonte più vasto che il marxismo ha contribuito a formare e nel quale operiamo oggi»

Sta in questa diffusione capillare dei principi e delle categorie d'analisi peculiari del marxismo, tuttavia, la ragione fondamentale del fatto per cui oggi è necessario riflettere in modo del tutto nuovo anche sugli avversari dell'idea comunista. Dopo averla combattuta in quanto tale, infatti, essi hanno finito per assumerne una parte significativa e si oppongono oggi soprattutto ai suoi errori. ai mostri generati da una applicazione settaria e sbaghata del discorso di Marx sull'uomo e sui suoi diritti

Si badi bene, ciò non significa che la diffusione capillare delle idee «comuniste» abbia inciso nella realtà fino a determinare lo sviluppo di società capaci di realizzare Quello che si è determinato finora è solo un mutamento profondo delle idee e delle aspettative diffuse sull'uomo, sui suoi diritti, sulle sue necessità e la consapevolezza diffusa delle difficoltà che si incontrano concretamente nel tentativo di realizzarlo

La forza delle politiche di mercato resta legata, nel momento in cui esse non possono più essere giustificate ideologicamente, solo alla difficoltà di proporre alternative adeguate alla dimensione mondiale dei processi e degli scambi in cui si definisce oggi il funzionamento reale delle società in cui viviamo

È per questo motivo, mi pare, che abbiamo approvato insieme la proposta chiave del congresso di marzo quella relativa alle necessità di pensare al futuro del mondo da comunisti, per ribadire l'attaccamento profondo alla nostra identità di comunisti, in termini di lotta per un *governo mondiale dell'economia* Da rendere possibile, ovviamente, nel rispetto pieno delle autonomie nazionali e delle diverse opzioni ideali

Che ce ne rendiamo conto o no, sono ragionamenti di questo livello quelli in cui ci siamo impegnati parlando di rifondazione del nostro partito Il problema con cui siamo chiamati a confrontarci non è quello di un gruppo di comunisti pentiti che rinnegano il nome o la storia del loro partito È stata la lotta «di parte» dei comunisti quella che ha determinato, molto al di là degli errori dei singoli, quella diffusione di esigenze morali e di strumenti culturali che ci consente di chiederci oggi quanto sia ancora necessario affidare il progetto politico dei comunisti ad una organizzazione che si richiami direttamente ad una idea e a delle opzioni di fondo entrate ormai così largamente nella coscienza e nella ragione di un numero immenso di uomini e di donne

La storia ci ha insegnato da secoli l'impossibilità di costruire una società fondata su valori religiosi imposti da una forza che ad essi direttamente si richiama in quanto organizzazione politica e la crisi dei regimi comunisti ci insegna oggi una impossibilità analoga a proposito dei valori del comunismo perché il comunismo non può realizzarsi a livello dell'uomo altro che nel rispetto pieno della sua libertà e perché nessuno stato e nessun partito possono imporre e tentare di insegnare ad altri il comunismo *senza negarne il senso*. Il rischio essendo per noi, oggi, quello di continuare a sentirci custodi unici e privilegiati di valori accettati anche da chi sta fuori dal nostro partito sino al determinarsi di quel guasto gravissimo delle grandi organizzazioni che si esprime nell'isolamento e nella mancanza sostanziale di interesse per ciò che accade all'esterno di esse e nello sviluppo di una attività che tende solo alla conservazione della struttura trasformando anche un partito come il nostro in una macchina che produce solo ortodossia e sentimenti orgogliosi della sua diversità

Con grande franchezza debbo dire che non mi stupisce e non mi infastidisce più di tanto la posizione di chi da fuori, difendendo interessi diversi, soffia sul fuoco di un nostro presunto ravvedimento di pecorelle che tornano all'ovile dalle teorie sul mercato Quella di cui resto sorpreso e dolorosamente sorpreso è, invece, la paura di chi non coglie, dall'interno, l'importanza della sfida contenuta nella proposta di Occhetto Può darsi, naturalmente, che l'insieme delle valutazioni che ho qui riassunto sia troppo ottimistico e dunque sbagliato Di queste cose dobbiamo, tuttavia, discutere e non di tradimenti o di cedimenti All'interno, finché possibile, di ragionamenti sereni basati sulla coscienza del valore di ciò che abbiamo fatto e sulle categorie del socialismo scientifico

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Cam,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n 3599

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Che gran pasticcio quell'ora!

L'obbligo di presentarsi a scuola alle 8,30, imposto dal preside a un alunno valdese, nonostante la collocazione della lezione cattolica alla prima ora (e in barba alla Corte che ha sancito «lo stato di *non obbligo*»), mi fornì lo spunto per tornare sulla questione (16 novembre). Ho ricevuto diverse lettere, unanimi nel chiedere che il Pci riprenda l'iniziativa per modificare una situazione tanto confusa

R.B da Roma, insegnante di cattolicesimo, scrive di «sentirsi impegnato a fare non catechismo o educazione alla fede, ma informazione culturale sul fenomeno religioso in genere, sia pure con particolare riguardo al cattolicesimo» Per conseguenza, si sente ingiustamente umiliato quando il suo «servizio» viene visto come un privilegio e rivendica «uno *status* professionale identico agli insegnanti delle altre materie» (in pratica, l'ingresso in ruolo) Una rivendicazione «sostenuta in qualche modo dai vertici episcopali R.B. si dichiara perfettamente consapevole che la desiderata parità urta con l'idoneità conferita dalla Chiesa e con la nomina senza concorso Per questo, scrive «sono disponibile a fare a meno del bollo ecclesiastico e a venir giudicato dallo Stato» (non vuole che pubblichi il suo nome)

Mi risulta che numerosi insegnanti, preti e laici, la pensano come R.B. Di fatto, il privilegio c'è, e come un impiego pubblico, e relativo stipendio, ottenuto senza concorso, in sedi gradite fa punteggio, se non erro, per altri concorsi statali La rivendicazione è infondata

Cesare Biadene da Treviso scrive che l'ora alternativa in base alla sentenza della Corte non può essere obbligatoria per chi non si avvale Giusto il mio accenno voleva essere solo un riferimento ironico alla cultura della competizione o della concorrenza sposata dalla Chiesa quando rimprovera allo Stato di non aver garantito, attraverso alternative definite, la libertà di scelta D'altronde, la Chiesa deve convincersi che questa non è più la soluzione da un lato, il ministero ha messo sullo stesso piano attività alternative, studio individuale, e il nulla, disincentivando la fatica di mettere su le prime, dall'altro sono ormai da ritenere accantonate le relative proposte di legge «Lo scolaro delle elementari, prosegue Biadene ha diritto per legge a 24 ore di insegnamento ma se non si avvale si vede privato di due ore e la legge? Carta straccia» Solo una forte volontà «politica» di massima sollecitudine per i bambini da parte di direttori e maestri fa sì che, in certe scuole, la privazione sia almeno attenuata, facendo fare «qualcosa» di pedagogicamente utile agli scolari i cui genitori hanno scelto il no Dove quella volontà manca, o c'è discriminazione palese o i genitori sono forzati a un sì contro coscienza In tutte e due i casi una situazione incostituzionale

Il pastore Giovanni Anziani da Salerno si riferisce all'Intesa con i valdesi dove è esplicito il divieto di pratiche cattoliche nelle classi con alunni che non si avvalgono, in occasione dell'insegnamento di altre materie «Come spiegare che, di fatto, ogni scuola pubblica interrompe le lezioni programmate per messe cattoliche o suffragi per professori defunti? Questo è avvenuto nuovamente nel liceo De Santis frequentato dai miei figli» Spero che non proprio *ogni* scuola violi così la legge Giro comunque ai ministro Mattarella questa precisa segnalazione

L'art 9 del Concordato dice Anziani fissa inequivocabilmente che si tratta di insegnamento dottrinale confessionale Non ha fondamento giuridico la tesi che invece vien reso un servizio di informazione culturale (e allora, caro R.B ?) Se fosse così non ci sarebbe questione di coscienza e conseguente libertà di scelta

Marcello Vigli, noto cattolico di frontiera, rileva, a contrappeso del caso di Pisa, che molte scuole «hanno sfidato le circolari Gallonì» e, attuando la pronuncia della Corte, non obbligano a entrare e restare quando la lezione cattolica è alla prima e ultima ora «Mi pare utile sostenere e rilanciare le soluzioni trovate» Certo, la documentazione sulle situazioni lesive di una effettiva libertà (suggerivo una specie di libro bianco da presentare al Parlamento) va integrata con queste soluzioni in positivo

Vigli ritiene, giustamente, che altro è l'insegnamento diffuso del cattolicesimo come chiave interpretativa del contenuto delle varie discipline, altro è l'informazione critica sui fenomeni religiosi come elemento culturale da promuovere, tenendo conto della italica incultura in proposito «Due problemi radicalmente diversi» Il primo è oggetto di esplicito divieto legislativo nelle intese con le altre confessioni (dove, peraltro continua il vizio, e lo scandalo, di scrivere «religioso» intendendo «cattolico»), il secondo è un problema aperto – insegnamento diffuso disciplina a sé stante? – da affrontare e risolvere nella generale prospettiva di riforma scolastica A condizione, aggiunge Vigli, che la lezione confessionale vada in orario aggiuntivo «con insegnanti dipendenti dall'autorità ecclesiastica a tutti gli effetti anche amministrativi» Ma ciò non è possibile con *questo* art 9 Che sarebbe stato forse diverso meno foriero di problemi e confusioni, se i partiti «laici» a cominciare dal Pci non avessero fatto muro contro l'ipotesi avanzata nel 1982 da ambienti cattolici tutt'altro che di frontiera, sia pure sotto il nome poco felice di «doppio binario»